

Cinzia GALLO
(Università Kore – Enna, Italia)

**“La storia dell’amor di potenza”:
questioni teoriche e linguistiche
ne *L’amante di Cesare*
di Augusto De Angelis**

Abstract: (“The History of the Love of Power”: Theoretical and Linguistic Issues in *Caesar’s Lover* by Augusto De Angelis) The story of Cleopatra written by Augusto De Angelis (1936) allows us to highlight some characteristics of the biographical genre, or biofiction, according to Riccardo Castellana’s definition. Furthermore, if, from the first lines, *Caesar’s Lover* presents itself as a heterobiofiction, given that the narrator writes in the third person, there are some clues, such as the use of free indirect reveal the internal focus. The narrator intervenes with judgments and comments, even of an ironic tone (“as one of the politicians of the first thousand and twentieth century AD would certainly have said”; “When has it [history] ever been benign towards a beautiful woman?”), which interpret and update historical data, also in line with the vicissitudes that De Angelis encountered during the fascist period. To the factual aspects, evident in the references to Plutarco, Dione Cassio, Appiano of Alessandria, Plinio, are added the fictional ones, attested by the numerous dialogues. The linguistic-expressive choices testify to the relationship between present and past. The personal subject pronouns ‘ella’ and ‘egli’, for example, alternate with the regular forms. We then note some literary terms, such as the noun ‘bisogna’, the prepositions articulated ‘pei, pel, col, coi, and various vowel apocopes. At a syntactic level, the numerous elliptical periods of the verb come to the fore. The text is analyzed according to Castellana’s theses, playing attention to the linguistic-expressive aspect. The personal subject pronouns ella - egli correspond to lui - lei; the imperfect without labiodental alternate with regular forms. Numerous elliptical periods of the verb.

Keywords: *De Angelis, biofiction, Cleopatra, history, language.*

Riassunto: La vicenda di Cleopatra tratteggiata da Augusto De Angelis (1936) consente di evidenziare alcune caratteristiche del genere biografico, o biofiction, secondo la definizione di Riccardo Castellana. Se, inoltre, sin dalle prime righe, *L’amante di Cesare* si presenta come una eterobiofiction, dato che il narratore scrive in terza persona, alcuni indizi, come l’uso dell’indiretto libero, svelano la focalizzazione interna. Il narratore interviene con giudizi e commenti, anche di tono ironico (“come avrebbe certo detto uno degli uomini politici del primo mille e novecento dopo Cristo”; “Quando mai essa [la Storia] è stata benigna verso una donna bella?”), che interpretano e attualizzano i dati storici, in linea, anche, con le vicissitudini cui De Angelis va incontro durante il periodo fascista. Agli aspetti fattuali, evidenti nei riferimenti a Plutarco, Dione Cassio, Appiano d’Alessandria, Plinio, si aggiungono quelli finzionali, attestati dai numerosi dialoghi. Le scelte linguistico-espressive testimoniano il rapporto fra presente e passato. I pronomi personali soggetto ella, ed egli, per esempio, si alternano con lui e lei; gli imperfetti senza labiodentale avea, volea si alternano con le forme regolari. Notiamo, poi, alcuni termini letterari, come il sostantivo ‘bisogna’, le preposizioni articolate ‘coi’, ‘col’, ‘pel’, ‘pei’ e varie apocopi vocaliche. A livello sintattico, balzano in primo piano i numerosi periodi ellittici del verbo.

Parole-chiave: *De Angelis, biofiction, Cleopatra, storia, lingua.*

Introduzione

Molto scarse sono le notizie a nostra disposizione su Augusto De Angelis, riscoperto negli anni Sessanta del Novecento da Oreste Del Buono. Nato a Roma nel 1888, svolge l'attività di giornalista, dedicandosi, nel contempo, alla stesura di romanzi. Dopo il primo, *Robin agente segreto*, del 1907, ispirato a *L'agente segreto* di Joseph Conrad, De Angelis pubblica, nel 1935, *Il banchiere assassinato*. È questo il primo di quindici romanzi apparsi fino al 1942, in cui viene presentato il personaggio del commissario Carlo De Vincenzi, creato sul modello di Maigret, e diventato popolare in seguito agli adattamenti televisivi trasmessi fra il 1974 e il 1977. Per questa attività, De Angelis viene considerato l'inventore del giallo all'italiana. L'anno successivo, nel 1943, De Angelis viene arrestato, in quanto ritenuto antifascista per i suoi articoli pubblicati nella "Gazzetta del popolo", dal 25 luglio all'8 settembre. Lo stesso anno il regime ordina il sequestro di tutti i romanzi gialli in circolazione. Questo genere di romanzi, infatti, era ritenuto "un prodotto della cultura anglosassone, e per questo osteggiato, oltre che per motivi propagandistici, poiché si tendeva a far scomparire il crimine dalle cronache e dalla letteratura, alla ricerca di un mondo ordinato e perfetto" (Serra). Rilasciato nel 1944, muore a Bellagio il 18 luglio dello stesso anno, all'età di 56 anni, per le percosse rievolute durante un'aggressione fascista. Augusto De Angelis si dedica anche alla traduzione dal francese di testi di Paul Adam, Jules Claretie, Robert Boucard, scrive varie commedie pubblicate sulla rivista "Il dramma", due biografie sulla vita della sua attrice preferita, Dina Galli, una su Maria Antonietta (*Maria Antonietta - Regina di Francia*, del 1934).

Il grande interesse nei confronti dell'universo femminile, inoltre, lo porta a pubblicare, nel 1927, *Viaggi con Claudine*, una raccolta di articoli preceduti da un'interessante prefazione da cui emerge un ironico sguardo sull'attività degli scrittori del tempo, nonché le sue aspirazioni, i suoi progetti in campo letterario:

Ogni giorno, se pur io non scriva le venti o trenta cartelline tutte eguali, debbo «raccolgere il materiale» e andare pel mondo dietro ad un itinerario provinciale o appresso agli avvenimenti, che si incalzano e che mi si presentano oramai con lo stesso volto, tutti quanti, anche se passo dalla catastrofe al delitto, dalla conferenza per la pace alla guerra.

Questo è il nostro destino, che gli altri ignorano e che qualcuno di noialtri adora, anche se per esso debba massacrare dentro sè, giorno per giorno, cuore e cervello.

Vorrò fare un giorno (me lo dico, nelle mie ore di contemplazione) l'analisi dell'animale-giornalista, che è qualcosa di più e di meno della bestia-scimmia.

Questi di adesso sono articoli di vagabondaggio. Fatti in compagnia di Claudine. Costei, come sapete, l'ho presa in prestito dai coniugi Willy. Un po' come Carlo VII, io ho bisogno del «commerce des femmes», per vincere la mia indolenza contemplativa. Se la mia volontà s'intorpidisce - e questo le capita sovente - è la suggestione femminile che la ridesta. Ma non pretendo la devozione di Jolanda di

Lorena, di Maria d'Angiò, di Giovanna d'Arco, di Agnese Sorel. Claudine è ben altrimenti donna del mio tempo, Colette Willy ha divinato l'avvenire, in fatto di evoluzione delle donne. Claudine, nata sedicenne quarant'anni fa, ha generato tutte le innumerevoli Claudine di oggi. Troppe! Meno male che la mia è letteraria. E poi è casta o quasi. Questo è un vantaggio, oggi.

Così me la conduco in giro. [...] è sempre sotto la sua influenza che agisco. Vi è chi si diletta a scrivere periodetti a singhiozzi e tra un singhiozzo e l'altro mettere una parola esotica, Vi è altri che scrive ad anatemi. È tutto un bagliori di folgori, la prosa di costui. [...] E poi c'è chi scrive melato e chi toscaneggia. Altri s'è fatto sui classici, dice lui, e a leggerlo è un gusto, soprattutto a letto la sera, per prender sonno.

Io mi conduco appresso Claudine, per qualche tempo ancora. Intanto la piccola si intende di tutto: di politica, come di moda, di questioni balcaniche, come dell'harthbund. Mi è utilissima.

E lo faccio per voi, ipotetici lettori! Lo faccio per voi, vi dico; anche a costo di trovar qualche imitatore! Il che è grave jattura per voi, naturalmente (De Angelis 2016, 9-11).

L'amante di Cesare, una biofiction dal sapore antico

L'amante di Cesare si presenta subito come una biofiction, secondo la definizione di Riccardo Castellana:

Chiamo biofiction una finzione narrativa in prosa incentrata sulla vita di una persona reale, distinta dall'autore, seguita nel suo intero sviluppo oppure ridotta a pochi momento o *topoi* significativi [...] - Ciò che la distingue dalla biografia propriamente detta è l'ibridazione tra il discorso fattuale (il biografico "puro") e la *fiction*, tanto sul piano *testuale* quanto su quello *pragmatico*. A livello testuale, l'oggetto dell'ibridazione potranno essere sia i contenuti (i *temi*) che le *forme*: nel primo caso avremo deroghe più o meno generose alla fedeltà documentaria, racconti o descrizioni di fatti e personaggi parzialmente inventati o totalmente fittizi, di situazioni più o meno verosimili, ecc; nel secondo, l'adozione di dispositivi tipicamente finzionali, come l'indiretto libero, il flusso di coscienza e altre forme di onniscienza psichica (Castellana 2019, 36-37).

Sin dalle prime righe, in particolare, il nostro testo si rivela essere una eterobiofiction, in quanto il narratore utilizza la terza persona ma interviene con commenti che svelano il suo intento di mettere in comunicazione passato e presente e di formulare giudizi di validità universale, quasi delle sentenze:

Fanciulletta, Cleopatra, s'appartava negli angoli del grande palazzo di suo padre, tra i pilastri di basalto, per parlare coi gatti sacri dei sacerdoti.

Un'innocente mania.

Molti bimbi e bimbe, anche ai tempi nostri, giocano e discorrono coi gatti.

Sono, salvo rarissime eccezioni, bimbetti comuni, che non hanno alcuna probabilità e possibilità di venir ricordati dalla Storia (De Angelis 2015, 7).

La troppa dottrina falsa i giudizi (De Angelis 2015, 12).

Il narratore mostra pure di essersi documentato in maniera precisa, visto che è in grado di discutere le differenti opinioni:

Uno storico francese di spirito sottile sostiene ch'ella traesse gran diletto dal contemplare il Re suo padre, che si faceva far la barba dagli schiavi esperti; ma questa è critica storica, esegesi arbitraria e non storia (De Angelis 2015, 8)

Oggi la nuova critica storica - consultate pure le Enciclopedie e ve ne convincerete! - ha preso a sostenere che Cleopatra non era bella. Avevano cominciato a spargere una simile calunnia Plutarco, Appiano d'Alessandria e Dione Cassio. Ma è quasi una menzogna (De Angelis 2015, 12).

Per descriverla, bisogna affidarsi alle sculture, alle medaglie incise e a quanto ne dissero gli storici contemporanei o quasi (De Angelis 2015, 12).

Ricostruisce perciò velocemente il contesto in cui Cleopatra è vissuta, anche allo scopo di precisarne il profilo. Definisce sinteticamente i Tolomei, di cui Cleopatra è l'ultima discendente, come "gente di virtù e di vizi preclari" (De Angelis 2015, 9), mettendo in rilievo come De Angelis intenda rievocare Cleopatra e la sua vicenda in maniera obiettiva, senza alcun intento celebrativo, rivolgendosi, così come aveva fatto per i romanzi, a tutti i lettori, giovani e anziani, accademici e non, uomini e donne di tutti i ceti. Si spiegano in questo modo, oltre che come diretta conseguenza della sua attività giornalistica, i periodi brevi, paratattici, a volte ellittici del verbo. Consideriamo, per esempio la serie di frasi giustapposte presenti in questa descrizione di Cleopatra: "Aveva i capelli neri inanellati, ricchi di riflessi rossi. Gli occhi turchini. La bocca sinuosa e finemente cesellata. Il mento regolare. Il collo esile e purissimo" (De Angelis 2015, 12). Le enumerazioni seguite da poliptoto con allitterazione ("Piccole [...] piccolissimi piedi"): "Il corpicino era una meraviglia: flessuoso, armonioso, agilissimo. Piccole mani, piccolissimi piedi." (De Angelis 2015, 12).

Per catturare l'attenzione e il favore dei lettori, il narratore utilizza spesso un tono ironico. Afferma, per esempio: "Poiché alla Regina piacevano i gatti e ai gatti la Regina e poiché non fu zitella, non si può dire che fosse brutta" (De Angelis 2015, 12). Appare in questo passaggio anche l'anafora della congiunzione subordinante 'poiché' e un chiasmo ("alla Regina [...] i gatti e ai gatti la Regina") (De Angelis 2015, 12). De Angelis utilizza termini letterari ("scriba", "sopramercato", "oltrecchè", "ella", "preclaro"), anche a livello grafico ("soprattutto", con consonante scempia), formazioni parasintetiche ("sfarfallare") ed enumerazioni, creando una suggestione particolare che

attualizza ed eleva al rango letterario il dato storico. Carattere letterario hanno anche l'anteposizione dell'aggettivo qualificativo ("greca famiglia") e le apocopi della vocale finale. Notiamo questi elementi nel passo che segue:

Di tutti, senza alcun dubbio, la più intelligente e la più graziosa era Cleopatra, che doveva diventare la ultima regina e l'ultima discendente dei Tolomei, gente di virtù e di vizi preclari. [...]

Fu bella, invece, e aveva molta virtù di seduzione, come seppero Cesare e Marc'Antonio.

Ma era soprattutto quel che oggi si direbbe «un tipo».

E colta, per soprannome.

Già da quando era vivo il padre, la bimba si rifugiava nella Biblioteca e sfarfallava tra gli scribi.

Così, imparò otto lingue. Intendeva e rispondeva agli etiopi, agli ebrei, agli arabi, ai siriani, ai greci e ai latini. Oltretutto ai latini e agli egizi, naturalmente. [enumerazione]

Leggeva i caratteri cuneiformi. Spiegava e interpretava con pronta grazia i rotoli dei papiri e delle pergamene e sapeva di medicina e di meccanica, di astrologia e d'incantesimi. [Enumerazioni]

L'Oriente aveva profondamente operato su lei e sulla sua anima.

Le sue relazioni con la Grecia, dalla quale ella discendeva - [...] le avevano dato il gusto raffinato, il bisogno della magnificenza, il senso del bello e la seduzione delle parole e dei concetti iridescenti [enumerazione] (De Angelis 2015, 9-13).

Interessante è, poi, la presentazione dei consiglieri di Tolomeo Dionisio, fratello e marito di Cleopatra, in cui scorgiamo l'anteposizione, alla latina, del complemento di specificazione ("della donna il rancore, dell'uomo la tenacia"), l'imperfetto senza labiodentale ("avea", "volea"), il participio presente "traforante", alcuni termini letterari ("tremebondo", "membruto"),¹ rari ("ventruto"), antichi o regionali ("grascia"), oltre a figure retoriche (enumerazioni, anafora), all'alterazione ironica, e al massiccio uso di aggettivi:

Potino era eunuco ed è molto dire. Altissimo, massiccio, ventruto. [...] Furbo e astioso. Sapeva raccogliere ed assimilare. Tutto vedeva con le sue sottili pupille traforanti, nascoste tra la grascia degli occhi porcini. Aveva della donna il rancore, dell'uomo la tenacia nel conservarlo.

Achillas era d'aspetto guerriero, membruto e muscoloso. Pavido ma ambizioso; tracotante quanto al caso tremebondo. Non molto intelligente, aveva astuzia e abilità.

Piccolo, curvo, rugoso, Teodoto del filosofo greco dimostrava il contegno riflessivo e pieno di cautela. Altissima avea la fronte, dietro cui si contenevano

¹ Leggiamo "membruto" in Dante: "E l'altro è Cassio che par sì membruto" (Inferno 34, 67). Altri termini letterari: 'istesso' ("Quella notte istessa", [De Angelis 2015, 23]); 'bisogna' ("rudi bisogne" [De Angelis 2015, 22]); 'ferace' ("il Sacro Nilo rende ferace" [De Angelis 2015, 30]).

ingegno e dottrina. Si muoveva con mossucce [alterato ironico] spasimose, parlava con loquela capziosa, era subdolo con arte, eloquente con misura, prudente con impudenza. E come tutti i retori, volea d'un capello farne quattro. (De Angelis 2015, 15).

Il suffisso alterativo in senso ironico (“il fanciulletto Re [...] un fantoccino balocco”), la paronomasia (“non possedeva alcuna arte o parte” [De Angelis 2015, 16]) caratterizzano ironicamente Tolomeo Dionisio; i suoi indiretti liberi, indice di focalizzazione interna (“Una guerra lo avrebbe distratto, finalmente! E una guerra contro la propria moglie, poi! Quando l’avesse sconfitta e fatta prigioniera, che boccacce le avrebbe fatte!” [De Angelis 2015, 17]) mostrano come l’aspetto finzionale sia presente accanto a quello fattuale o addirittura preponderante. Ciò appare anche dai dialoghi, come quello che si svolge fra Cesare e Cleopatra. La descrizione dell’incontro fra i due conferma il ruolo significativo che De Angelis assegna agli aggettivi (Cesare è “magro ossuto folgorante” [De Angelis 2015, 22]); precedentemente Cleopatra è stata definita “sottilina, fragile, scaltrissima” (De Angelis 2015, 8); “fragile, esile, raffinata” (De Angelis 2015, 16); “graziosa e sorprendente” (De Angelis 2015, 21); fragile, bella (De Angelis 2015, 12-13), il suo corpo “flessuoso, armonioso, agilissimo” (De Angelis 2015, 12); e poi “meditativa e fragile” (De Angelis 2015, 44).

La funzione degli aggettivi può essere rafforzata da paragoni e da allitterazioni: “Rise, scoprendo i denti bianchi, e quel suo riso risuonò nella vasta sala argentino e trillante, come una cascatella di perle dentro una coppa di cristallo [allitterazione della C]” (De Angelis 2015, 22).

Su vari artifici retorici è costruito il discorso che Cesare rivolge agli egizi per convincerli a deporre le armi: Dopo aver definito “saggio” il re Tolomeo Aulete e “invincibili” (De Angelis 2015, 30) i soldati romani, Cesare fa ricorso all’anafora: “per proteggervi e per tutelarvi. [...] non sono venuto qui per esigere il dovuto. I miei legionari [...] non calcano il suolo d’Egitto, per sottomettervi. Io non voglio taglieggiarvi. Non mi darette talenti, non mi consegnerete i frutti della vostra terra, [...] non oro e non sete” (De Angelis 2015, 30). E poi si serve dell’allitterazione: “Sottile veleno sanno stillare [...] i perfidi consiglieri” (De Angelis 2015, 30), presentandosi come il rappresentante della giustizia, parola con cui conclude il suo discorso. È chiaro, in questo, un riferimento di De Angelis alle sue vicende biografiche, ai suoi problematici rapporti con il regime fascista. Si spiegano in questo modo alcune allusioni ironiche al presente: “disse Cesare, che non aveva fatto dono dei suoi «*Commentari*» alla città di Alessandria, come avrebbe certo fatto uno degli uomini politici del primo mille e novecento dopo Cristo” (De Angelis 2015, 35). D’altra parte De Angelis tende a togliere ogni aura di sacralità a tutti coloro che esercitano il potere. Tolomeo XIII Aulete, padre di Cleopatra, è definito ironicamente, per mezzo dell’aggettivazione, un “mite beone tondo e grassoccio” (De Angelis 2015, 10). Per Cesare, De Angelis utilizza l’allitterazione: “Cesare [...] si perdeva nell’amore della giovane Regina, che dava alla sua maturità esperta la fresca sensazione di sentirsi scelta per se stessa [allitterazione della S]” (De Angelis 2015, 28). Rappresentano, questi

espedienti, un modo per presentare i personaggi di rilievo anche nella loro dimensione quotidiana. Di Marc'Antonio, infatti, De Angelis dice che “aveva avuto una giovinezza svergognata. S'era ingaglioffato¹ [termine non comune, attestato in Machiavelli] nei piaceri sino alle labbra” (De Angelis 2015, 41). La biografia di De Angelis potrebbe quindi essere accostata a quella di Svetonio, per l'attenzione al dato anedddotico, e a quella di Sallustio, per l'atteggiamento moralistico.

Ma De Angelis concepisce sicuramente la biografia come un genere con cui colmare le lacune della storia, tant'è che, ricorrendo alle interrogative retoriche, asserisce: “Conobbe tutte le lascivie e le voluttà, come la Storia le imputa? / Talvolta la Storia mette gli occhi e predica da beghina. Quando mai essa è stata benigna verso una donna bella?” (De Angelis 2015, 40). Il narratore conferma poi la sua onniscienza scendendo nell'animo di Cleopatra. Utilizza periodi brevi, a volte anche privi di proposizione principale per riprodurre l'oscillazione del suo animo, termini non comuni (“amatrice”) e letterari (“cùbito”), paragoni (“come una lama”):

Il desiderio era il suo peccato.

Esso arde e nutre nello stesso tempo.

Si vive di desiderio.

Mentre l'appagamento uccide.

Nulla è più dolce dell'attesa.

Un piacere sognato è di mille cubiti più in alto, verso il cielo, di un piacere goduto.

E Cleopatra divenne esperta amatrice, tanto più squisita quanto più incontaminata.

Aveva tutte le possibilità. Era una fiamma. Brillava pura come una lama.

Attendeva (De Angelis 2015, 40).

Individua perciò, anche in momenti importanti della storia ufficiale, aspetti negativi, espressione di interessi e tornaconti personali, che vengono evidenziati con aggettivi, enumerazioni, termini letterari (“offa”, “satollare”), desueti (“coltura”):

[...] Ottaviano era compare da combutta. La fecero, infatti, fra loro e con Lepido formarono il secondo triumvirato, che fu tristo e bieco, governo di ribaldi senza fede e onore. Dopo qualche mese d'una spaventosa orgia di vendette, [...] essi marciarono con le legioni romane contro i ribelli, riparati in Grecia. Nei pressi di Filippi, Bruto e Cassio furono uccisi.

Padroni, i tre compari spartirono allora il mondo.

A Lèpido toccò l'offa del Pontificato, come a quegli, che si poteva satollare con un osso. [...] Marc'Antonio ebbe l'Oriente.

Era quanto voleva l'effeminato triumviro, che amava i piaceri sottili e i profumi e gli unguenti e le stoffe di seta e le carni giovani e i vini zuccherati. [...] Aveva

¹ Ricorre nella celebre *Lettera a Francesco Vettori* del 10 dicembre 1513: “[...] io m'ingaglioffo per tutto di [...]”.

coltura e gusto, debole di carattere, avido di piaceri; viveva pel corpo e vibrava col cervello: un cerebrale inebriato di fatuità (De Angelis 2015, 41-42).

De Angelis contesta, poi, alcune osservazioni di Plutarco, che istituisce un parallelo fra Marc'Antonio e Demetrio Poliorcete, ed alcuni aneddoti tramandati da Plinio, sottolineando la sete di potere che induce Cleopatra ad interessarsi di Antonio. Il dato fattuale si mescola allora a quello finzionale: inizialmente De Angelis indugia sull'episodio, desunto da Plinio, delle perle ("Io [Cleopatra] m'impegno di spendere per una sola cena in tuo onore dieci milioni di sesterzi" [De Angelis 2015, 49]), rendendolo particolarmente suggestivo grazie a figure retoriche (paragoni, figura etimologica ["Pura - Purità"], apocopi), seguite da periodi brevi fortemente icastici:

Era quella perla bianca come la Luna, grossa come un uovo, rotonda come una sfera. Pura assai di più della Purità stessa.

Doveva esser stata prodotta dalla conchiglia nella quale Venere si giaceva sul mare. Almeno, soltanto da una simile madre poteva venir generata una così rara e perfetta gemma.

La Regina dischiuse le dita e la perla cadde nella coppa.

Il liquido la disfece.

E Cleopatra bevve la perla disciolta. Cinque milioni di sesterzi in un sorso (De Angelis 2015, 50).

Periodi brevi, in cui ricorrono gli elementi espressivi già evidenziati (allitterazioni, iperboli, termini letterari come "cagione", "più tosto", "potea" [imperfetto senza labiodentale]), preparano e commentano i dialoghi in cui si svela la reale natura dell'interessamento di Cleopatra:

Sappiamo che altra fu la cagione della dedizione di Antonio.

Cleopatra seppe adularlo.

Soltanto così potea prenderlo.

Gli disse che era bello e che davvero era un dio.

Egli non voleva che crederle.

[...] Io dò cento regni per un tuo sorriso [iperbole]. Brucerei Roma, per un tuo bacio.

- No! - gridò Cleopatra. - Conquistala, più tosto e donamela. È delizioso regnare su Roma...

S'era smarrita nel suo sogno, [...] [allitterazione]

Ella amava in lui la possibilità di potenza [allitterazione]

Voleva soltanto comandare al mondo [allitterazione] (De Angelis 2015, 51-52).

Cleopatra si presenta dunque come la donna fatale di dannunziana memoria, cosciente della debolezza dell'uomo pure in rapporto agli animali. Lo sottolineano alcune figure retoriche:

Iside ha accordati tutti i favori al bruto e nessuno all'uomo [parallelismo]. L'uomo nasce ignudo, inerme [enumerazione ed allitterazione]; la pioggia e il vento lo uccidono; nulla egli sa e tutto occorre insegnargli, persino la poppa materna. Suggerebbe il tossico come il latte; non ha difesa. Quando poi si genera in lui il desiderio, diventa un mostro sozzo, che ha il dolore nei fianchi. L'animale, invece, nascendo, porta con sé il divin e non fallace istinto di quanto gli nuoce e di quanto gli giova [anafora]. Fisso è il termine dei suoi desideri ed egli non conosce sazietà, perché non conosce varietà [anafora]. Eppure è scaltro, ardito, prudente, assennato [enumerazione] ed ha persino il senso del futuro (De Angelis 2015, 55).

Un termine antico, "ismellonito" ("E, quando credette completamente ismellonito Antonio, [...] [De Angelis 2015, 57]), usato da Michelangelo Buonarroti il Giovane,¹ qualifica Antonio, svelando intrighi e macchinazioni per la conquista del potere, compiuti questa volta da parte di Ottaviano. De Angelis, sicuramente anche per le sue personali vicissitudini, non esita a mostrare come il potere sia frutto di maneggi e di intese da parte di individui privi di principi etici. I triumviri, infatti, "S'accordarono e, dopo alcune notti di orgia, tornarono tutti e tre a Roma. / Per cementare ancor più l'accordo, Antonio sposò Ottavia sorella di Ottavio, vedova di Caio Marcello" (De Angelis 2015, 59).

Un termine non comune, "pimento" ("per quanto avesse per lui il pimento delle novità" [De Angelis 2015, 60]), mette in rilievo come l'onestà di questa donna, avvalorata dalla citazione di uno scrittore del 1864, sia un fatto eccezionale in un mondo dominato dall'interesse, in cui Cleopatra si muove agevolmente. La donna, indicata con un epiteto formulare di memoria omerica, "la bruna regina dalle mille seduzioni", si riunisce ad Antonio, che "doveva servire a renderle il trono fulgido" (De Angelis 2015, 62). Difatti, osserva il narratore onnisciente, "Forse, amava Antonio, [...] ma di più amava se stessa e il suo potere" (De Angelis 2015, 62).

Le riserve di De Angelis nei confronti di Cleopatra, vera e propria donna fatale, emergono nella sezione "*Coloro che moriranno uniti*". Antonio compie azioni riprovevoli per compiacere Cleopatra; tende, per esempio, un tranello ad Artabazo, re dell'Armenia, e lo offre incatenato a Cleopatra; cede alle sue richieste di affrontare per mare i Romani. Ed è in questa circostanza che si nota il potere, l'influsso che Cleopatra esercita su Antonio, attraverso un episodio presentato tramite un aggettivo ("insfuggibile"), ottenuto con prefissazione dall'aggettivo verbale antico sfuggibile, e l'allitterazione della S:

[...] Cleopatra fu presa da uno strano spavento.

Sentì [allitterazione] incombere un pericolo mortale e insfuggibile. Si smarrì. Sotto il sole [allitterazione] acciecante, su quei flutti che sembravano d'acciaio fuso, il cuore le mancò. Ordinò al timoniere della sua nave, che volgesse la prua e s'allontanasse. Le sessanta galere egizie, al veder la Regina fuggire, la seguirono.

¹ Grande Dizionario della Lingua Italiana, vol. XIX, p.158 gdi.it/contexti/ismellonito/802684, Michelangelo Buonarroti il Giovane (1568-1646) è pronipote del celebre artista. Fa parte dell'Accademia della Crusca con il nome di Impastato.

Antonio vide quella fuga improvvisa e non pensò che alla donna. Si lanciò dalla sua nave, abbandonando il comando, in [con il significato latino di verso] quella di colei senza la quale oramai non poteva più vivere (De Angelis 2015, 66).

De Angelis conclude la rievocazione della vicenda di Antonio e Cleopatra con una sentenza: “[...] la Storia non le perdonò e la leggenda tacque” (De Angelis 2015, 67).

De Angelis, però, mostra anche una grande ammirazione per le doti non comuni di Cleopatra, descritte attraverso alcune figure retoriche (paragoni, enumerazioni, allitterazioni, chiasmi) ed aggettivi:

La sua sensibilità, affinatasi a piè delle Sfingi, nella contenplazione del Nilo vasto come un mare e delle sabbie ondose del deserto, le dovevano dar la misura e l'imminenza della catastrofe.

Mentre al suo amante mostrava soltanto la sua anima gioiosa e il suo indomito corpo di fanciulla lasciva - nè la maternità quadruplica, nè le tattiche d'amore, nè le molte avventure e fortune squassatrici [chiasmo] avevano nulla potuto sulla sua carne di giglio (metafora) e sulla serpentina agilità delle sue membra - con l'acuto cervello, ella preparava a se stessa la morte migliore (De Angelis 2015, 69).

E Cleopatra agisce su due fronti: da una parte cerca il veleno “più sicuro e più dolce” con cui darsi la morte nel sonno (De Angelis 2015, 70), dall'altra invia a Ottaviano dei messaggi, per dirgli che era “pronta a darsi a lui col suo regno, purché egli conservasse integri i confini dell'uno e i diritti dell'altra” (De Angelis 2015, 70). De Angelis, attraverso un'interrogativa retorica, sottolinea la sete di potere di Ottaviano (“Come avrebbe rinunciato a farlo, se era lo scopo di tutta la sua vita rimaner solo a comandare al mondo?” [De Angelis 2015, 71]) e, con una metafora, i suoi sentimenti verso Cleopatra (“Ma egli non voleva che Cleopatra morisse. Avrebbe perduta la bella fiera da esporre viva nel Circo” [De Angelis 2015, 71]). L'intuito di Cleopatra è però superiore: essa sceglie di conservare la sua dignità, dandosi la morte con un morso di aspidi. Un'esclamazione lo sottolinea: “Meravigliosi effetti! Un torpore dolce e stremante, il sonno e nel sonno la morte” (De Angelis 2015, 71). Un indiretto libero, invece, spiega il comportamento dei soldati di Antonio, che anziché battersi contro le truppe di Ottaviano, vanno loro incontro: “Essi non volevano più servire il capitano imbelles, che aveva dimenticata la grande Roma sul giaciglio di una donna” (De Angelis 2015, 72). Nell'ultima parte, *L'aspide della Storia*, difatti, Cleopatra, “la bruna regina maliarda” (De Angelis 2015, 77), appare esplicitamente come la donna fatale, che ha determinato la rovina di Antonio. Lo sottolinea un paragone: “[...] aveva voluto dominarlo e se n'era impadronita tanto avidamente da vuotarlo, come fa la piovra, che sugge insaziabilmente” (De Angelis 2015, 76). Allo stesso tempo, anche Cleopatra va incontro alla rovina, come attesta un'enumerazione con allitterazione e anafora: “Il torpore dolce, il sonno senza sogni e senza risveglio entrò e si diffuse nelle vene della donna” (De Angelis 2015, 79).

La morte di Cleopatra simboleggia, alla fine, la vittoria di Roma, che assume a protagonista con il suo ricco retroterra storico-letterario e sembra rimandare al mito ottocentesco della città indifferente.¹

Conclusionione

La biografia di De Angelis rivela il suo ambivalente rapporto con il fascismo. Se, difatti, il tono ironico, le frecciate contro il potere riflettono le sue opinioni sul regime (ricordiamo, a questo proposito, anche il forestierismo “*sexex-appeal*” [De Angelis 2015, 7]), dall’altro lato egli compie una sorta di recupero della tradizione italiana. Lo testimoniano le scelte linguistico-retoriche, in cui rientra pure la dislocazione a sinistra (“Ma un marito alla tenera Regina doveva darlo” [De Angelis 2015, 36]), tipica, come sappiamo, della lingua antica, visto che è presente anche nel Placito Capuano del 960. Le preferenze di De Angelis sembrano avvicinarsi, in tal modo, alla politica di autarchia culturale del fascismo, che egli cerca di conoscere sempre meglio, nella speranza, forse, di scorgervi alcuni aspetti positivi. Frutto di quest’atteggiamento sono le interviste a Benito Mussolini del 1922, 1929 e 1933: Mussolini vi appare come “un moderno Cesare, che avrebbe riportato l’Impero Romano alla sua antica grandezza” (Serra). Nella presentazione di Cesare del nostro testo, dunque, potremmo scorgere un’allusione a Mussolini.

La biografia si configura, dunque, come un genere ibrido, complesso, dalle innumerevoli implicazioni.

Bibliografia

- Agnelli, Tiziano. 2009. *Collezione poliziesca delitto paura* altervista.org/agnellitiziano.html. ultimo accesso 9 novembre 2024.
- Alighieri, Dante. 1966-1967. *Divina Commedia. Inferno* a cura di Giorgio Petrocchi, Milano: Mondadori.
- Castellana, Riccardo. 2019. *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*. Roma: Carocci Editore.
- De Angelis, Augusto. 2015. *L’amante di Cesare*. Prima edizione elettronica. www.liberliber.it/autori/autori-d/augusto-de-angelis/lamante-di-cesare/.
- De Angelis, Augusto. 2016. *Viaggi con Claudine*. Prima edizione elettronica. www.liberliber.it/autori/autori-d/augusto-de-angelis/viaggi-con-claudine/ ultimo accesso 9 novembre 2024.
- Del Buono, Oreste. 2023. *Giallo all’italiana*. Pistoia: Compagnia dei Santi Bevitori. p. 55-69.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana. 1961-2002. Fondato da Salvatore Battaglia. Torino: Utet. www.gdli.it.
- Machiavelli, Niccolò. 2003. *Lettera a Francesco Vettori*. Prima edizione elettronica. Eee.liberliber.it/autori/autori.m/niccol-machiavelli/lettera-a-francesco-vettori/
- Savini, Marta. 1974. *Il mito di Roma nella letteratura della nuova Italia*. Caltanissetta-Roma: Sciascia editore.
- Serra, Massimo. 2013. *Augusto De Angelis*, informagiovani-italia.com/augusto-de-angelis.htm.

¹ Sull’argomento, è ancora utile e valido lo studio di M. Savini, *Il mito di Roma nella letteratura della nuova Italia*. 1974. Caltanissetta Roma: Sciascia Editore.

